Foto di Michele Naccari/Ansa

I lavoratori Fiat di Termini Imerese

Il reportage

Il giorno più lungo di Termini Imerese L'ultimo targato Fiat

La giornata della rabbia e della disperazione per i 2200 lavoratori della fabbrica e dell'indotto. Da ieri non si producono più auto della casa di Torino. E ancora non ci sono prospettive per il futuro. Presidio permanente fino a mercoledì

MANUELA MODICA
TERMINI IMERESE

L'ultima sveglia, da oggi non servirà più. Perché ieri si sono alzati per andare a svolgere un lavoro che si sa terminato. Perché dopo 40anni, dopo gli ultimi 9 di lotta, dopo quel 2008 in cui si faceva addirittura formazione. Perché è finita. Perché è finita ma non così: «Presidieremo l'entrata e impediremo l'uscita di altre macchine, fino a mercoledì. Non ce ne andremo finché non raggiungeremo un accordo che garantisca tutti», spiega Maurizio Landini, segretario della Fiom.

Alla Fiat di Termini Imerese è arrivato il giorno più lungo: l'ultimo. Vincenzo La Barbera ogni mattina degli ultimi 23 anni s'è svegliato per andare a montare ammortizzatori, mozzi ai motori delle macchine fiat.

Ieri è entrato in fabbrica per fare la stessa identica cosa «ma con il cuore a pezzi», sapendo di tornare a casa dalla moglie e i 4 figli (dai 10 ai 23 anni) senza riuscire più a scorgere il domani. Non lo sa neanche Giovanni Giudice che di figli ne ha 2 e un mutuo di 700 euro sulle spalle. A non saperlo, a non avere orizzonte sono in 2200, tra Fiat e indotto. Graziano Paolino alla Fiat ci lavora da 34 anni, fa discorsi lucidi, formali, inizia così: «L'unica risorsa importante in questo territorio». Ma appena gli si chiede dei figli spinge lo sguardo di traverso, trattiene il silenzio in gola. Così si assiste a una lotta lunga, raccontata dalle venature rosse degli occhi per non mostrare tutto. E vince: «Mia figlia ha 26 anni, mio figlio 24. Sono disoccupati». Erano lì, ieri, incastrati dalla fine di un turno e l'inizio di un altro, riuniti davanti l'entrata della fabbrica siciliana degli Agnelli. Quando si entra nella mischia una donna impazzisce davanti alle telecamere, sputa fuoco contro i giornalisti, contro tutti: «Perché non gliene importa niente a nessuno». Avvicinarla sembra pericoloso, e lo è: «Se ne vada, non mi fido di mio marito si figuri di lei: poi dite solo quello che pare a voi». Ma si ha pazienza a sufficienza per aspettare che la rabbia cessi di trasfigurare la persona.

Giusi Bastillo si chiama la signora bionda che s'è vista gridare in tv, ora a fuoco rallentato prova a spiegare calma, a contenere. E contiene tanto che mentre parla trema, stringe i pugni: «Io sono nonna, quando torno a casa trovo mia figlia separata e con la bambina di 6 anni, poi ho un altro figlio di 28. Abbiamo tutto sulle spalle io e mio marito e ora come facciamo?». Si scioglie in lacrime: «Sono 28 anni che lavoro qua, cosa faccio adesso? Lo sfogo di prima è disperazione perché avevamo aspettato di sapere che fine avremmo fatto noi dell'indotto (lavora per la Ssa, società che ha gestito fino a ieri il subappalto dei servizi di pulizia), ora che è finita la riunione a Palermo, ci hanno dato la sentenza: non avremo niente di niente». E risale le ottave, trascinata dalla cecità, perché l'orizzonte è perso.